

## In margine al Concilio: i cattolici spagnoli

Nell'Enciclica *Mater et Magistra* si legge: «Tengano presente i nostri figli che, quando nello svolgimento delle attività temporali non si seguono i principi e le direttive della dottrina sociale cristiana, non solo si viene meno ad un dovere e si ledono spesso i diritti dei propri fratelli, ma si può giungere al punto di gettare il discredito su quella stessa dottrina, quasi fosse nobile in se stessa, ma priva di virtù efficacemente orientatrice». I cattolici spagnoli autentici e veramente fedeli alla Chiesa, che in questi ultimi anni hanno fatto parlare di sé con gesti anche clamorosi, debbono essere interpretati partendo di qui. Infatti non si è trattato di una presa di posizione politica in vista dei prossimi mutamenti di regime, né di velleità rivoluzionarie, ma soltanto del desiderio di applicare fedelmente gli insegnamenti della Chiesa *anche per quanto riguarda la dottrina sociale*, decisamente dichiarata dal papa Giovanni XXIII «parte integrante della concezione cristiana della vita».

Non è facile fare una chiara sintesi della situazione dei cattolici spagnoli, sia pure a titolo di semplice cronaca; crediamo tuttavia di essere nel vero se riteniamo di dover partire dal fondamentale problema dei rapporti tra stato e chiesa. E' un problema delicato, ma non si ha il diritto di ignorare la realtà. Occorre esprimersi senza spirito di parte, senza passione e senza collera, ma anche senza paura nel desiderio che la

situazione politica sia più leale e più aperta.

Nel 1953 le relazioni stato-chiesa in Spagna furono consacrate da un concordato ufficiale: bisogna riconoscere che, eccetto il triste periodo del radicalismo anticlericale che precedette la guerra e che produsse l'uccisione spesso barbara di ben 7.000 sacerdoti e religiosi dal 1936 al 1939, tali rapporti nei secoli scorsi furono sempre assai stretti e cordiali.

Oggi però molte voci, anche autorevoli, si sono levate riguardo al regime concordatario attuale. Anzitutto sulla *nomina dei vescovi*. Il concordato accorda al capo dello stato un certo potere nella scelta: talora, come in occasione della nomina dei vescovi di Tenerife e Santander, si è dovuto attendere più mesi, forse perché c'era qualche dissidio. Così pure la nomina di molti vescovi ausiliari (che non deve essere prima sottoposta al Governo) sembra un'altra dimostrazione che non tutto va benissimo.

Problema molto importante è anche quello delle *interferenze dei due poteri*, che quasi sempre si riduce a danno della Chiesa. Basta leggere quanto disse il generalissimo Franco nel 1960: «Ci potranno accusare di autoritarismo o simili, ma non si potrà mai contestare che i principi della legge cattolica e l'aspetto confessionale dello stato costituiscono per gli spagnoli un principio di onestà ed una garanzia suprema di giustizia».

Come si spiegano in Spagna molte di queste interferenze, *sempre* ad iniziativa statale? Come mai la chiesa sarebbe così volentieri relegata in sacrestia, quando

disturba le programmazioni ufficiali? Il motivo principale sta nella *situazione sociale* ancora ferma a molti secoli fa e purtroppo risolta fin qui, dallo stato, in modo molto unilaterale: proprio quando l'altissima voce della Chiesa si è levata, ad esempio, con le encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in terris*.

Sarà sufficiente ricordare serenamente e senza polemica, alcuni dei molti fatti che si potrebbero citare. La nota rivista « Ecclesia », organo ufficiale della direzione centrale dell'Azione cattolica spagnola, il 2 febbraio 1962 scriveva: « Recenti statistiche classificano la Spagna, che è uno dei paesi a reddito nazionale più basso d'Europa, al terzo posto nella classificazione mondiale delle nazioni per quanto riguarda le spese superflue. Il lusso e lo sperpero tra le classi ricche sono come una provocazione per coloro che mancano del necessario per condurre una degna vita umana, e creano una situazione patologica nell'organismo sociale. Si direbbe che alcuni pensano che c'è chi nasce predestinato ad usufruire in abbondanza di beni materiali e usare a suo capriccio delle ricchezze, mentre altri devono sentirsi soddisfatti delle briciole che cadono dalla mensa dei ricchi ». In una lettera del maggio dello stesso anno il cardinale primate di Spagna Pla y Deniel, arcivescovo di Toledo, scrisse al ministro Fernando Castiella: « E' applicare un criterio laicista, proprio dei fautori dello statalismo, il pretendere che non si faccia opera di apostolato quando si cita letteralmente una dottrina contenuta nell'enciclica *Mater et Magistra*, se tale dottrina è in contraddizione con la legislazione dello stato. Bisognerebbe invece riformare ciò che deve essere riformato, per essere in ar-

monia con tale enciclica in uno stato che si dice cattolico e sociale ed il cui capo, in molti discorsi, ha dichiarato di seguire la dottrina sociale della Chiesa ».

Il noto vescovo di Malaga, S. E. mons. A. Herrera Oria, in un articolo su *La coscienza sociale in Spagna* (4 luglio 1961) specifica ancora meglio la situazione. « La più profonda rottura del cattolicesimo spagnolo, scrive quel vescovo, è la insufficienza della coscienza statale: un difetto che dura da molto tempo ».

« Negli ultimi 20 anni la coscienza degli imprenditori e dei proprietari ha fatto un lodevole progresso per quanto riguarda la *carità*, ma non si può dire la stessa cosa riguardo alla *giustizia*. Gran parte degli imprenditori e dei proprietari terrieri non sono ancora usciti dal livello patriarcale. Appena alcuni di essi hanno iniziato una generosa riforma delle strutture... La distanza tra le classi è ancora quella dei tempi passati ». « Si è detto a ragione che la *grande speranza* e il *grande pericolo* per la Spagna del futuro stanno nella grande proprietà terriera che dai confini nord del Portogallo si estende fino alla costa orientale dell'Andalusia... ».

\* \* \*

Come sempre accade nelle situazioni di transizione e in fase evolutiva, i problemi di fondo dei cattolici spagnoli progrediscono lentamente attraverso difficoltà e anche attraverso episodi talora imprudenti e talora troppo forti.

I rapporti stato-chiesa e le troppo vive ingiustizie sociali sono l'*humus* nel quale si sviluppa la vita di quei cattolici, ed è molto confortante pensare che la Chiesa, proprio riguardo alla Spagna di oggi, fa risplendere la sua materna

ed universale carità: «raccoglie in se stessa tutto quanto è bene o almeno riducibile al bene» (*Mater et Magistra*).

Nell'anno in cui fu pubblicata la grande enciclica sociale di Giovanni XXIII (1961) molti vescovi spagnoli, più ancora che per il passato, segnarono la situazione degli operai con salari impossibili e assolutamente ingiusti. Anche molti ambienti cattolici, che subito studiarono a fondo, per applicarla, la *Mater et magistra*, attirarono l'opinione pubblica mondiale sulle disagiate condizioni di gran parte dei lavoratori spagnoli.

All'inizio di aprile scoppiò improvvisamente il famoso sciopero dei minatori delle Asturie, ai quali si unirono per solidarietà gli operai dei paesi baschi, della Catalogna e di altre regioni ancora.

I principali movimenti di Azione Cattolica intervennero citando la *Mater et Magistra* e ricordando che «lo sviluppo economico deve essere accompagnato dal progresso sociale», auspicando la realizzazione della dottrina pontificia, «onde ricercare con sincerità la soluzione che calmerebbe gli spiriti e renderebbe la pace a tante famiglie spagnole». La rivista «Ecclesia» parlò dello sciopero come di «un'arma lecita, quando il dialogo diretto o sindacale ha esaurito le proprie possibilità senza risultato e pur che sian salvaguardati gli interessi generali della società».

Il giornale della Falange, «Arriba», criticò l'intervento della Chiesa «in materie di esclusiva competenza dello Stato». Proprio in quei giorni dalle quattro branche dell'Azione Cattolica operaia (HOAC maschile e femminile e JOC maschile e femminile) fu diffuso contemporaneamente un manifesto che in termini assai moderati propugnava il fon-

damentale diritto degli operai ad un salario che permetta condizioni di vita umane, alla loro partecipazione all'impresa, alla loro presenza negli organismi legislativi nazionali, al loro diritto di fondare e dirigere associazioni sindacali.

Il Governò reagì violentemente con multe e anche incarcerando i militanti cattolici responsabili. Questi peraltro furono in genere difesi dai vescovi e dallo stesso Cardinale primate: la Gerarchia, pur rimproverando leggerezze e imprudenze, dichiarava di aver conosciuto il testo di tale volantino prima che fosse pubblicato. Avvennero anche degli episodi spiacevoli, come quello noto dei preti baschi e di qualche sacerdote sospeso, come quello di p. Ulacia Izaguirre (ICI 1962, 169).

Però la conclusione è stata, come già abbiamo detto, nelle parole che scrisse il Cardinale primate al ministro Castiella: la Chiesa cattolica insegnò sempre che l'unica strada che dovrebbe seguire un governo cattolico non è quella delle misure di forza, ma quella di «conformarsi alla dottrina delle encicliche pontificie», specialmente alle ultime grandi encicliche di Giovanni XXIII.

\* \* \*

Nel cattolicesimo spagnolo del nostro tempo ci sono profondi valori positivi che possono essere sintetizzati così: rinnovamento spirituale e anche rinnovamento della coscienza cattolica, specialmente dei dirigenti. In molte diocesi sono stati costruiti magnifici seminari; le vocazioni religiose aumentano, si sono tentate nuove forme di apostolato; gli istituti secolari, che sono numerosissimi e che hanno anche aspetti negativi (sfruttati talora anche troppo, come tutto ciò che